

SALVATAGGI DI STATO ORA TOCCA A MPS

SERVONO
5,5 MILIARDI
PUBBLICI

di Ferruccio de Bortoli
2-3

MONTE

LA SECONDA VOLTA DEL TESORO
ALTRI SOLDI PUBBLICI?
A QUESTE CONDIZIONI

PASCHI DI STATO

**Se tutto andrà
bene l'azione
di Mps
tornerà
ad essere
scambiata
a Piazza Affari
da settembre**

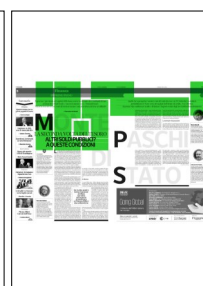
di **Ferruccio de Bortoli**

Lo Stato, alla fine e di malavoglia, metterà almeno 5,5 miliardi nella ricapitalizzazione precauzionale del Monte dei Paschi su un fabbisogno complessivo di poco superiore agli 8. Ma con l'accordo fra il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e la commissaria alla Concorrenza dell'Unione Europea Margrethe Vestager, si è scongiurato un esito ancor più doloroso e non soltanto per gli azionisti e gli obbligazionisti del tormentato gruppo senese. La ferita che rimane ancora aperta, assai sanguinante, è quella delle popolari venete per le quali si tenta un nuovo salvataggio di sistema e non è

escluso un ulteriore intervento con capitale pubblico.

La risoluzione lampo, in Spagna, della crisi del Banco Popular conferma che il peso dei crediti in sofferenza non penalizza soltanto gli istituti italiani. Colpisce però la diversità dei tempi di reazione. L'acquisizione del Santander non risparmia né dipendenti soci, né azionisti né obbligazionisti junior. Il salvataggio madrileno mette a nudo, ancora una volta, la debolezza del potere negoziale italiano.

Nonostante ciò lo sguardo delle autorità europee e della banca centrale sul panorama bancario italiano è apparso spesso incomprensibilmente fisso e pregiudiziale con qualche tendenza all'accanimento terapeutico.



«Come, per esempio – nota l'economista Marco Onado, autore di *Alla ricerca della banca perduta* (Marsilio) – nel fissare obiettivi di *cost income ratio* del 50 per cento quando il livello medio italiano è del 73 per cento».

La ricapitalizzazione pubblica del Monte Paschi sarà accompagnata da un severo piano industriale che la tenacia dell'amministratore delegato Marco Morelli ha contenuto nei confini del possibile, scongiurando un'ondata di licenziamenti collettivi. C'è stato un momento, nel corso delle lunghe trattative, in cui l'ipotesi di mandar via più di 10 mila dei 25 mila dipendenti, era tutt'altro che remota. Morelli ha minacciato di dimettersi e la richiesta è rientrata.

Il sacrificio sul versante occupazionale sarà comunque elevato: un taglio tra i 5 e i 6 mila posti ricorrendo al fondo esuberi e alle dimissioni incentivate. L'amministratore delegato si è riservato una piccola quota di assunzioni. Il problema più delicato, a questo punto, è quello di non perdere professionalità. Ancora più necessarie nel momento in cui si è accettato un programma di risanamento impegnativo e sono in gioco i soldi dei contribuenti italiani. Il paradosso è che manager e funzionari impegnati nel gestire una crisi bancaria sono fatalmente più richiesti sul mercato. Vivono tutti gli stress possibili. Dunque, vanno trattenuti. Ma non è certo facile farlo con un piano che non prevede, giustamente, né premi né incentivi, anzi l'accettazione di sacrifici. L'amministratore delegato, per esempio, non potrà guadagnare più di dieci volte la retribuzione media. Ovvero 460 mila euro l'anno.

In Borsa

Se tutto filerà liscio, il titolo Monte Paschi dovrebbe tornare in quotazione a Piazza Affari dal prossimo mese di settembre. Ma prima saranno indispensabili alcuni complessi passaggi: la formalizzazione delle decisioni della Commissione europea, la conferma da parte della Bce che la banca è solvibile, il rispetto degli indici Srep (*supervisory review and evaluation process*), i due decreti del governo compreso quello sul *burden sharing*. I detentori di obbligazioni potranno convertirli in azioni al 75 per cento del valore nominale. Quelli retail, che hanno sottoscritto il bond decennale in scadenza nel 2018, lo potranno fare al 100 per cento con la possibilità di optare per un certificato di deposito a cedola garantita. E dovrà essere, infine, sbrogliata la matassa dei crediti in sofferenza che ammontano a 26 miliardi lordi e che andranno ceduti al miglior prezzo.

Lo Stato aveva già iniettato capitale nel Monte Paschi al tempo dei Tremonti e dei Monti bond per un esborso effettivo di 4,1 miliardi. In gran parte restituiti con tassi variabili intorno al nove per cento. Dunque, il Tesoro, alla fine, ci aveva guadagnato circa un miliardo, restando azionista al 4 per cento. Ora è probabile che la ricapitalizzazione precauzionale - come ha ipotizzato il presidente Alessandro Falciai - innalzi la partecipazione pubblica al 70 per cento. La nomina del nuovo consiglio, in base al decreto, non passerà dall'assemblea. E qui ci sarà il primo delicato snodo della nuova *governance*. Una certa continuità è consigliabile, ma la svolta non potrà che essere netta. Gli azionisti di minoranza, in particolare gli istituzionali che convertiranno le obbligazioni in azioni, dovranno avere il loro peso. Lo Stato azionista è chiamato a rivestire, in questa circostanza, un ruolo assai diverso. Può e deve guadagnarci, com'è accaduto con i Tremonti e Monti bond. Del resto anche il Tesoro americano, con i programmi Tarp 1 e 2, varati allo scoppio della crisi finanziaria, si dimostrò un buon investitore. Ma non è solo una questione di tassi d'interesse. «Quella che va spezzata definitivamente - continua Onado - è la rete collusiva locale, l'intreccio perverso di rapporti oscuri e amicali, in assenza di controlli adeguati, che è all'origine dei troppi dissesti italiani».

La gestione di emergenza di Profumo e Viola ha avuto il merito di strappare la banca senese alle viscere dell'inferno fallimentare portando alla luce la realtà patologica dei bilanci negli anni di Mussari e Vigni, dopo l'acquisizione di Antonveneta. Morelli si è impegnato con successo, dopo il naufragio dell'ipotesi JpMorgan, in un'estenuante trattativa con i regolatori. L'ultima trimestrale è incoraggiante. La banca dopo aver perso nel 2016 oltre 26 miliardi di raccolta, diretta e indiretta, ne ha già recuperati 5,5. Saprà lo Stato essere non solo un buon azionista ma anche un portatore responsabile di pratiche educative? Una funzione che non sarà misurata da nessun indice finanziario, ma potrà costituire il miglior investimento e la forma più elevata di rispetto per il denaro dei contribuenti italiani.

L'esempio del passato

Lo storico dell'economia Gianni Toniolo ricorda che lo Stato fu costretto a entrare, indirettamente, nel capitale delle banche commerciali già nel 1931, e poi con l'Iri nel '34. «Ma anche durante la dittatura furono importanti le scelte delle persone, la loro preparazione e il loro grado di autonomia». Beneduce, grazie al rapporto diretto con Mussolini, riuscì a sottrarsi all'abbraccio soffocante del partito e di altri poteri. «La Comit di Mattioli si salvò così – aggiunge Toniolo – mentre la Banca nazionale del Lavoro soffrì di più l'invadenza della politica». Anche la storia insegna che l'azionista Stato può essere riluttante, distratto e a volte complice delle troppe interferenze che fanno leva sulle modeste competenze bancarie oppure essere custode serio di regole e responsabilità. Accadde in uno stato autoritario, sarebbe inquietante che non ci si provasse nemmeno in uno stato democratico.

Il governo è già entrato nel capitale della banca senese investendo circa 4 miliardi di euro ai tempi dei «Monti bond» e successivamente con i «Tremonti bond»

Ma ne ha ricavato il 9 per cento di interesse annuo e una plusvalenza di circa un miliardo

Quello che si prospetta è un intervento del tutto diverso: via XX Settembre controllerà probabilmente il 70 per cento del capitale dell'istituto di credito. Con l'obiettivo di portare Mps stabilmente in utile e di limitare l'impatto sociale degli inevitabili ridimensionamenti

E**● La vicenda**

Con l'acquisizione di Antonveneta - l'8 novembre 2007, dagli spagnoli del Santander, per 16 miliardi complessivi - Mps diventa il terzo gruppo italiano dietro a Intesa e Unicredit. Ma il prezzo (eccessivo) pagato segnerà l'inizio della crisi. Nel 2011 la banca chiude con 4,7 miliardi di perdita. Servono ripetuti aumenti di capitale, saltano i vertici e con loro tutto il sistema di potere che attraverso la Fondazione - prima azionista dell'istituto - ruotava attorno al Monte

**Pier Carlo Padoan**

È ministro dell'Economia e delle Finanze dal 24 febbraio 2014, prima nel governo di Matteo Renzi, ora nel gabinetto guidato da Paolo Gentiloni. La sua esperienza governativa è coincisa con alcune delle più gravi crisi bancarie della storia d'Italia. Ora il salvataggio del Monte dei Paschi, la banca più antica al mondo, di cui il Tesoro è già primo azionista, si avvia verso la soluzione, con l'ok delle autorità europee

**Marco Morelli**

Dal 20 settembre 2016 è l'amministratore delegato del gruppo Monte dei Paschi di Siena, dove in precedenza - dal settembre 2003 al gennaio 2010 - era stato vice direttore generale. Prima di Siena aveva lavorato, a livello europeo, per la banca americana Jp Morgan. Nel febbraio 2010 è in Intesa Sanpaolo, quale direttore generale vicario del gruppo e responsabile della divisione Banca dei territori

**Alessandro Falciai**

Dal 24 novembre 2016 è il presidente del gruppo Monte dei Paschi di Siena, di cui è anche importante azionista. Livornese, ingegnere aerospaziale, figlio e nipote di ammiragli della Marina ed ex ufficiale dell'Accademia navale, deve la sua fortuna a Dmt, la Digital Multimedia Technologies fondata nel 2000 e proprietaria di torri di trasmissione, che venne ceduta alla Ei Towers di Silvio Berlusconi